



RUBBETTINO

Quotidiano

13-04-2024

Pagina 13

Foglio 1

il Quotidiano del Sud

REGGIO CALABRIA

Diffusione: 10.185



www.ecostampa.it

IO, DONNA

La Medea ritrovata di Maria Procopio

di FRANCA FORTUNATO

Maria Procopio è la presidente della Biblioteca Delle Donne di Soverato ed è autrice del libro "Ritrovare Medea - Dal mito ai centri antiviolenza: le parole, le storie" edito Rubbettino, da poco in libreria. L'autrice va alla ricerca del mito di Medea per trovare un filo che unisca quella lontana figura femminile a donne del nostro tempo. Chi è Medea? La figura di cui ci racconta Euripide o quella di Christa Wolf e di altri autori, a cui l'autrice si rifà? La Medea di Procopio non è quella di Euripide, la donna vendicativa, crudele, piena di odio, che arriva ad uccidere i propri figli per vendicarsi del marito Giasone che vuole abbandonarla per sposare un'altra. Questa è la Medea degli uomini patriarcali, unici ad aver raccontato i miti, che hanno "proiettato" su di lei i propri sentimenti di vendetta e di odio, cancellando e deformando l'originaria Medea, figura divina, sapiente, accogliente, solidale, di un'età ancestrale pre-patriarcale, l'età della Grande Madre o della Grande Dea. È questa la Medea a cui si rifà Procopio. «Medea è una donna sapiente - scrive Christa Wolf - (...). La sua pratica è quella della solidarietà femminile, un femminile contro la violenza e desidera un mondo in cui uomini e donne siano parte in relazione della stessa realtà». È la Medea, liberata dal patriarcato, che l'autrice cerca e ri-trova nei centri antiviolenza e nelle case rifugio per metterla in dialogo con le donne che in quei luoghi accolgono ed accompagnano altre donne, "vittime" di violenza maschile. Il suo è un viaggio dentro i centri antiviolenza e case rifugio di "Mondo Rosa" di Catanzaro, "Demetra" di Lamezia Terme e "Angela Morabito" di Reggio Calabria. Va in questi luoghi di donne per incontrare, intervistare e raccogliere le parole, le testimonianze, le esperienze e le storie di "operatrici" e di donne che hanno subito violenza. Ne cerca il senso e il filo che le unisce alla sua Medea. Le "operatrici", in lunghe interviste raccontano di sé, di quello che è molto più di un "lavoro", di una "professione", di "un servizio", che inizia con l'accogliere una donna, sola o con figli/e, vittima di violenza maschile. Raccontano la fatica, i dolori, le gioie e le delusioni nell'accompagnarle lungo un percorso doloroso di fuoriuscita dalla violenza, di costruzione di un senso di sé autonomo, in un rapporto relazionale in cui ognuna e tutte si mettono in gioco. Un percorso "che ha inizio nel momento in cui una donna decide che non vuole più subire e attraversa il confine che può

portarla dal ruolo della vittima, vissuto spesso in situazioni di solitudine ed isolamento, a quello di protagonista della propria vita" e con coraggio va in un centro antiviolenza o in una casa famiglia. Un percorso "trasformativo" di sé e dell'altra. In tutte le "operatrici" c'è, infatti, "la consapevolezza che incontrare la violenza, incontrare la sofferenza di una donna, sola o con i suoi bambini, è un'esperienza che non lascia indifferenti ma incide segni nel profondo". L'autrice, in questo "incontro", per lei "unico", dà un "senso politico" al lavoro delle operatrici "che non è solo servizio, ma prima di tutto e soprattutto consapevolezza (...) e riconoscimento della necessità di trasformare i rapporti" tra uomini e donne in "questa società" che lei definisce patriarcale. Per lei, la sua Medea "ritrovata" "può stare accanto" a queste donne che quotidianamente agiscono per contrastare la violenza maschile. Un lavoro prezioso quello di Maria Procopio, di raccolta di storie e parole e di ricerca di senso di sé e dell'altra in un rapporto valorizzante tra donne. È questo ed altro il libro "Ritrovare Medea", che il prossimo 19 aprile alle ore 16,30 sarà presentato al Polivalente in via Fontana Vecchia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833